

RESOCONTI STENOGRAFICO

153^a SEDUTA

VENERDI 22 LUGLIO 1988

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

Congedo	5541
Commissioni	
(Comunicazione di richieste di parere)	5542
(Comunicazione di pareri resi)	5542
Disegni di legge	
(Comunicazione di invio alle Commissioni legislative)	5541
Interrogazioni	
(Annuncio)	5543
Interrogazioni ed interpellanze	
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	5558
GRANATA, Assessore per l'industria	5558, 5560, 5562
PARISI (PCI)*	5559
CRISTALDI (MSI-DN)	5562, 5563
Mozioni	
(Rinvio della determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	5545
(Discussione):	
PRESIDENTE	5546, 5557
BONO (MSI-DN)	5546
PIRO (DP)*	5551
VIZZINI (PCI)	5554
GRAZIANO (DC)*	5556
XIUMÈ (MSI-DN)	5555
GRANATA, Assessore per l'industria	5556
Sulla sospensione dei lavori di costruzione della strada S. Mauro Castelverde-Gangi	
PRESIDENTE	5564
TRICOLI (MSI-DN)*	5564

(*) Intervento corretto dall'oratore

Pag.

La seduta è aperta alle ore 10,40.

GIULIANA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo, per la seduta di oggi, l'onorevole Cusimano.

Non sorgendo osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati inviati alle Commissioni legislative competenti i seguenti disegni di legge:

«*Questioni istituzionali, organizzazione amministrativa, enti locali territoriali e istituzionali*»

— «Iniziative nella Regione siciliana in favore dell'Unione europea» (533), d'iniziativa parlamentare, parere Commissione Cee, in data 20 luglio 1988.

«Agricoltura e foreste»

— «Provvedimenti per la vitivinicoltura» (532), d'iniziativa parlamentare, parere Commissione Cee;

— «Provvedimenti in favore delle aziende agricole e zootechniche di Tusa danneggiate dalla frana» (536), d'iniziativa parlamentare, parere Commissione Cee,

in data 20 luglio 1988.

Comunicazione di richieste di parere pervenute dal Governo ed assegnate alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico le seguenti richieste di parere, pervenute dal Governo ed assegnate alle competenti Commissioni legislative:

«Questioni istituzionali, organizzazione amministrativa, enti locali territoriali e istituzionali»

— Comitati provinciali Inps di Catania, Enna, Ragusa e Siracusa - Designazione rappresentante Regione (428), pervenuta il 1° luglio 1988, trasmessa il 20 luglio 1988.

«Lavori pubblici, urbanistica, comunicazioni, trasporti, turismo e sport»

— Legge regionale 13 maggio 1987, numero 22, articolo 1, commi 1 e 3. Piano di ripartizione della spesa per la realizzazione dei parcheggi da parte dei comuni (432), pervenuta il 1° luglio 1988, trasmessa il 7 luglio 1988;

— Comune di Portopalo di Capo Passero. Richiesta deroga per costruzione capannone in contrada Porto, ai sensi dell'articolo 16 della legge regionale numero 78/1976 (434), pervenuta il 12 luglio 1988, trasmessa il 20 luglio 1988.

«Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione»

— Piano regionale di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti - decreto del Presidente della Repubblica numero 915 del 1982, articolo 6, lettera a) (435), pervenuta il 12 luglio 1988, trasmessa il 20 luglio 1988.

«Igiene e sanità, assistenza sociale»

— Richiesta variazione finalità di finanziamento concesso con delibera della Giunta di Governo numero 110 del 1986. Unità sanitaria locale numero 56 di Palermo (427);

— Unità sanitaria locale numero 38 di Giarre - Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (429), pervenute il 1° luglio 1988, trasmesse il 20 luglio 1988;

— Unità sanitaria locale numero 19 di Enna - Richiesta autorizzazione trasformazione posti ricoperti di infermiere generico (operatore professionale di seconda categoria) (433), pervenuta il 6 luglio 1988, trasmessa il 20 luglio 1988;

— Unità sanitaria locale numero 31 di Paternò - Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (436);

— Unità sanitaria locale numero 30 di Palagonia - Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (437);

— Unità sanitaria locale numero 29 di Caltagirone - Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (438);

— Unità sanitaria locale numero 7 di Sciacca - Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (440);

— Legge regionale 24 luglio 1978, numero 22. Piano anno formativo 1988/89. Formazione del personale sanitario non medico (441);

— Unità sanitaria locale numero 19 di Enna - Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (439), pervenute il 14 luglio 1988, trasmesse il 20 luglio 1988.

«Giunta per le partecipazioni regionali»

— Espi. Delibera numero 44/88 - Costituzione società consortile Spa Thetis (430), pervenuta il 1° luglio 1988, trasmessa il 20 luglio 1988.

Comunicazione di pareri resi dalle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico i seguenti pareri resi dalle Commissioni legislative:

«Questioni istituzionali, organizzazione amministrativa, enti locali territoriali e istituzionali»

— Istituti autonomi case popolari della Sicilia - Nomina dei presidenti dei collegi sindacali (416);

— Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane. Nomina componente del consiglio di amministrazione (424), resi il 12 luglio 1988.

«Industria, commercio, pesca e artigianato»

— Iniziative e studi per l'anno 1987 ex legge regionale numero 96 del 1981, articolo 38 (352), reso il 28 giugno 1988.

«Lavori pubblici, urbanistica, comunicazioni, trasporti, turismo e sport»

— Legge 5 agosto 1978, numero 457. Programma di edilizia convenzionata e agevolata. Imprese (408);

— Legge 5 agosto 1978, numero 457. Programma di edilizia convenzionata e agevolata. Graduatorie provinciali delle cooperative correnti (411), resi il 6 luglio 1988.

«Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione»

— Legge regionale 4 giugno 1980, numero 51. Contributi in favore delle scuole per l'anno scolastico 1987-88 (425), reso il 29 giugno 1988.

«Igiene e sanità, assistenza sociale»

— Proposta di istituzione in autonomia dei servizi ospedalieri di medicina nucleare (403);

— Unità sanitaria locale numero 61 di Palermo - Richiesta autorizzazione istituzione servizi presidi ospedalieri "Villa Sofia", "Enrico Albanese" e "C.t.o.", con trasformazione di posti vacanti in organico (415);

— Unità sanitaria locale numero 1 di Trapani - Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (417), resi il 5 luglio 1988.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate..

GIULIANA, *segretario:*

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere:

— se sono a conoscenza del fatto che il piano di riparto dei fondi della legge numero 16 del 1979 per le attività culturali, approntato dall'Assessore, ha suscitato critiche ed indignazione da parte di tutte le forze culturali serie operanti in Sicilia;

— se non ritengano che il suddetto piano di riparto, assegnando somme irrisorie (lire 300.000, lire 400.000) a fronte di attività programmate e proposte di alto livello culturale, abbia determinato un danno gravissimo alla immagine dell'Istituto regionale, avendolo trasformato in ente erogatore di mance ed elemosine generalizzate;

— le ragioni che hanno indotto l'Assessore ed il Governo a pervenire a simili incredibili scelte dopo avere esautorato la Commissione legislativa competente con il pieno consenso delle forze di maggioranza e con la ferma opposizione dei deputati del Partito comunista italiano;

— sulla base di quali criteri l'Assessore ha proceduto alla predisposizione del suddetto piano di riparto; e se non ritengano che lo stesso sia afflitto da gravi illegittimità sul piano procedurale, considerato che il piano stesso non è mai stato sottoposto al parere della Commissione competente come previsto dalla legge;

— se, considerati i pregevoli risultati conseguiti attraverso l'ultimo piano sul terreno del sostegno e della qualificazione delle attività culturali in Sicilia, intendano perseverare sulla stessa strada anche in occasione della predisposizione del nuovo piano» (1128).

LAUDANI - GUELI - LA PORTA.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere:

— se sono a conoscenza delle conclusioni adottate dalla soprintendenza ai beni culturali di Messina in ordine alla pratica relativa al restauro della chiesetta della Madonna di Portella, archiviata con la giustificazione che trattasi di "crollo per vetustà".

La chiesetta della Madonna di Portella, cui generazioni di messinesi sono stati affettivamente legati, è oggi ridotta ad un ammasso di pietre e calcinacci.

Di probabile età bizantina, a pianta centrica, situata al confine fra i quartieri nono San Leone e dodicesimo, è ridotta a rudere ma in verità ancora recuperabile.

Da tale chiesetta proviene la pregevole statua della Madonna della Portella (sedicesimo secolo) attualmente custodita nella Chiesa Madre del Rosario di Castanea;

— se il Governo regionale, attesa l'importanza dell'opera, non ritenga di dovere disporre un'approfondita indagine tendente ad accertare il reale stato della chiesa in questione, le cause e gli agenti della efferata distruzione e predisporre, quindi, gli opportuni interventi di restauro» (1130).

ORDILE.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per la sanità, all'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— una recente ordinanza del sindaco di Messina impedisce l'incenerimento di rifiuti speciali ospedalieri del presidio ospedaliero di Taormina, che ancora non ha potuto installare il proprio inceneritore;

— fino ad oggi l'incenerimento dei rifiuti è stato attuato dalla ditta convenzionata "Chemialfa" proprio nell'inceneritore di Messina;

— la remora costituita dall'ordinanza del sindaco di Messina comporta, purtroppo, l'accumulo dei contenitori speciali presso un ambiente del presidio, data la mancanza di un inceneritore anche presso il comune di Taormina;

— tale stato di cose ha determinato una situazione di gravità eccezionale che con l'andare del tempo diventerà addirittura insostenibile;

per sapere:

— quali iniziative intendano adottare per scongiurare la grave situazione e la probabile

chiusura dell'ospedale di Taormina che, com'è noto, non solo opera a beneficio di un vasto comprensorio ma anche di numerosi turisti provenienti da ogni parte del mondo, i quali da una simile situazione non trarranno certamente utili e positivi giudizi nei confronti della nostra Isola;

— in particolare, data l'urgenza, se il Presidente della Regione, con suo provvedimento, non intenda autorizzare l'incenerimento dei rifiuti speciali dell'ospedale in questione nell'inceneritore di Messina» (1131). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza.*)

ORDILE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— quali iniziative intendano adottare nei confronti della Commissione provinciale di controllo di Enna, considerato che la stessa, di recente e in più occasioni, su deliberazioni dei comuni sottoposte al suo controllo, ha espresso pareri di opportunità anziché giudizi di legittimità, vistando delibere palesemente illegittime in nome di un generico superiore interesse pubblico» (1132).

MAZZAGLIA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

GIULIANA, *segretario*:

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, per conoscere:

quali determinazioni intenda assumere in riferimento alle deliberazioni numero 346 e numero 347 del 30 giugno 1988 adottate dalla giunta della Camera di commercio di Catania e relative all'approvazione della graduatoria per il concorso per la copertura di otto posti di assistente in prova;

— se non ritenga opportuno procedere all'annullamento delle sopracitate deliberazioni, in quanto risulterebbero applicate in modo distorto le disposizioni legislative in materia di

occupazione giovanile e di appartenenza alle categorie protette.

Risulta infatti completamente stravolta la graduatoria di merito approvata dalla Commissione giudicatrice del concorso, per il fatto che i due posti riservati ai giovani disoccupati ex legge 285 vengono assegnati a due candidati già vincitori per merito proprio.

Verrebbe così disatteso lo scopo di favorire l'inserimento nel mondo del lavoro delle giovani leve iscritte nelle liste di disoccupazione, se i vincitori per merito proprio contribuissero a saturare l'aliquota dei posti loro riservati.

Sembra addirittura che sia stato considerato riservatorio anche un vincitore per merito proprio, che è occupato in un altro ente pubblico e quindi non è più computabile nel numero dei posti da riservare ai giovani disoccupati;

per le sopradette considerazioni se non rientra opportuno emanare anche direttive ben precise in materia» (1129). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

LEANZA SALVATORE.

«All'Assessore per la sanità, premesso che i dirigenti della sezione "A. Gramsci" di Mazzarino, facendosi interpreti del disagio e delle esigenze dei cittadini di quel comune, nel gennaio dell'anno in corso, indirizzarono al commissario straordinario dell'Unità sanitaria locale numero 17 di Gela, al Sindaco di Mazzarino, al Presidente della Regione siciliana, all'Assessore regionale per la sanità, al medico provinciale, al Prefetto di Caltanissetta, una petizione (firmata da 2.000 cittadini) per chiedere una migliore qualità dei servizi sanitari e, nella fattispecie, il rispristino di alcuni basilari servizi, quali: laboratorio di analisi, servizio di radiologia, servizio di cardiologia, servizio di fisioterapia, istituzione di poliambulatori, quali ortopedia, con annesso servizio di fisioterapia, pediatria e puericultura; l'ammodernamento dell'edificio ospedaliero, nonché la realizzazione di un adeguato servizio di autoambulanza e la copertura dei posti in organico;

considerato che tali giuste e civili richieste, malgrado siano state inoltrate a tutte le competenti autorità regionali e provinciali, non hanno trovato la dovuta udienza;

per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con l'urgenza richiesta dal caso, per

venire incontro alle esigenze dei cittadini di Mazzarino, in modo da impedire violazioni o omissioni da parte del commissario della Unità sanitaria locale numero 17 di Gela» (1133). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

BARTOLI - CAPODICASA - GULINO.

«Al Presidente della Regione, premesso che la legge regionale 14 settembre 1979, numero 212, prevede che del consiglio di amministrazione dell'Ente acquedotti siciliani devono, fra gli altri, fare parte "tre rappresentanti designati dalle associazioni dei comuni aventi sede in Sicilia";

considerato che il consiglio di amministrazione dell'ente predetto è stato ricostituito con il decreto del Presidente della Regione numero 171 del 15 ottobre 1987 ed è stato integrato con successivi decreti;

considerato, altresì, che è stato nominato solo uno dei tre rappresentanti designati dalle associazioni dei comuni aventi sede in Sicilia,

per sapere:

1) se al momento della nomina del rappresentante dell'ANCI erano pervenute le designazioni delle altre associazioni dei comuni;

2) le ragioni per le quali, nell'ipotesi di risposta affermativa alla domanda di cui al numero 1, non sono stati nominati gli altri due rappresentanti;

3) se intenda porre fine al grave ed ingiustificato comportamento omissivo procedendo alle nomine con riguardo alle designazioni delle associazioni più rappresentative» (1134). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

D'URSO - BARBA - GUELI - PIRO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno trasmesse al Governo e alle competenti Commissioni.

Rinvio della determinazione della data di discussione di mozioni:

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Mozioni demandate al-

la Conferenza dei capigruppo per l'indicazione della data di discussione.

Avverto che, non avendo ancora la Conferenza dei capigruppo determinato la loro data di discussione, le seguenti mozioni restano iscritte all'ordine del giorno dei lavori d'Aula: numeri 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 45, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56 e 57.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione della mozione numero 47: «Iniziative presso il Governo nazionale affinché venga estesa anche alla Sicilia la defiscalizzazione del prezzo della benzina», degli onorevoli Bono ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GIULIANA, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana
premesso:

— che il Parlamento nazionale con una recente legge ha defiscalizzato il prezzo della benzina nelle province di Trieste e di Udine, nonché nel comune di Gorizia;

— che da oltre vent'anni anche la Regione a Statuto speciale della Valle d'Aosta gode del medesimo privilegio;

— che la richiesta di defiscalizzare il prezzo della benzina anche per la Regione siciliana è stata da anni più volte reiterata e da ultimo inserita nel pacchetto di proposte per la Sicilia illustrato dal Presidente della Regione al Presidente del Consiglio dei Ministri Goria;

— che, ciò malgrado, la Sicilia continua, anche in questo settore, a rimanere mortificata nelle sue legittime e sacrosante aspettative, nonché penalizzata in termini di sviluppo dei settori produttivi;

— che la discriminazione nei confronti della nostra Regione appare ancora più intollerabile alla luce dei prezzi altissimi pagati in termini di danno ecologico e di degrado della qualità della vita nelle vaste aree isolane interessate dalle operazioni di estrazione e raffinazione del greggio;

— che la Sicilia appare, più di ogni altra regione, titolata al diritto di ottenere la defiscalizzazione, per essere la principale regione produttrice di petrolio;

— che il provvedimento di defiscalizzazione basterebbe da solo a rilanciare i settori produttivi del turismo, dell'agricoltura e dei trasporti, riducendo enormemente i costi di produzione e la marginalità dell'Isola rispetto al resto della Nazione;

impegna il Governo della Regione

— ad intervenire presso il Governo nazionale per l'assunzione di provvedimenti tendenti ad estendere anche alla Sicilia la defiscalizzazione della benzina;

— a convocare tutti i parlamentari nazionali eletti in Sicilia per la definizione delle necessarie strategie tendenti al medesimo fine;

— ad assumere ogni altra iniziativa tendente a rimuovere ogni ulteriore ostacolo al corretto riconoscimento delle prerogative e dei diritti inalienabili del popolo siciliano, non più disposto a subire ulteriori discriminazioni per le decisioni del Governo nazionale» (47).

BONO - CUSIMANO - CRISTALDI -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

PRESIDENTE. L'onorevole Bono ha facoltà di parlare per illustrare la mozione.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando abbiamo presentato — in data 16 marzo 1988 — la mozione sulla defiscalizzazione del prezzo della benzina, non avevamo ancora perfetta contezza dei drammatici dati del rapporto Svimez sulle condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno.

Sapevamo, perché è stato sempre argomento centrale nella nostra battaglia politica in quest'Assemblea e nell'intera Nazione, che le condizioni di estremo degrado del Meridione e della Sicilia abbisognavano di politiche di intervento forte, di iniziative concrete e di visioni complessive di sviluppo organico, ma non avevamo la contezza dei dati "agghiaccianti" che sono emersi su quello che non è più il divario Nord-Sud, ma è diventato ormai il "baratro Nord-Sud".

Con i dati del rapporto Svimez per il 1987 prendiamo atto che si è consumato definitivamente il capitolo delle politiche sbagliate per il Meridione, delle politiche di tradimento del Meridione, si è consumata per intero tutta la politica improntata al pressappochismo, alla superficialità, all'inconcludenza, al parassitismo e al clientelismo.

Ci siamo così accorti tutti, come se ci fossimo svegliati una mattina, quasi senza che nessuna forza politica avesse delle responsabilità, di come sia stato ridotto, da un punto di vista economico e sociale, l'intero Meridione d'Italia e la Sicilia in particolare.

Perchè vedete, onorevoli colleghi, il 1987 è stato l'anno in cui le regioni del nord Italia hanno registrato una veloce crescita economica, viaggiando come una locomotiva a piena velocità, in perfetta sintonia con lo sviluppo economico dell'Europa. Se potessimo tracciare, geograficamente, una linea ideale, potremmo dire che l'Italia del nord è un'Italia mitteleuropea, inserita perfettamente nel contesto economico mondiale, che può programmare realmente lo sviluppo del prossimo decennio, caratterizzato dall'inserimento nel Mercato unico europeo. Così, mentre nelle regioni più sviluppate d'Italia si assiste ad una convulsa e costante crescita economica — tutti i quotidiani riportano costantemente notizie di *blitz* imprenditoriali dei vari Gardini e De Benedetti — e si viaggia verso l'inserimento integrato nel 1992 nel Mercato unico europeo in perfetta tranquillità, assistiamo al lento declino economico delle regioni del Sud.

I dati, che molto brevemente voglio ricordare all'Assemblea, per il 1987 sono "agghiaccianti". Abbiamo avuto nel 1987 un tasso nazionale di incremento del prodotto interno lordo del 3,1 per cento, ma al Nord il tasso di crescita è stato del 3,6 per cento mentre al Sud soltanto dell'1,6 per cento. Un tasso di crescita, dunque, che non solo è meno della metà di quello del Nord, ma risulta sensibilmente diminuito rispetto a quello degli anni precedenti (basti citare che nel 1986 era del 2 per cento e addirittura del 3 per cento nel 1985). Siamo, quindi, riusciti, con la politica sbagliata per il Mezzogiorno, a dimezzare il tasso di crescita in due anni!

Gli investimenti fissi lordi al Nord sono stati, nel 1987, il 5,8 per cento, al Sud il 3,9 per cento del prodotto interno lordo. Riscontriamo così un ulteriore aumento del divario, che di-

venta ancora più significativo di quanto non lo sia stato negli anni precedenti. I dati più allarmanti, quelli che dovrebbero fare riflettere molto di più chi ha responsabilità di governo, a livello nazionale e a livello regionale, sono quelli che riguardano l'occupazione. Nel 1987 al Nord si è registrato un incremento della base occupazionale di 106 mila unità, con un aumento percentuale dell'0,7 per cento, mentre al Sud abbiamo avuto una diminuzione di 127 mila unità occupate, con una percentuale del 2 per cento. Inoltre, le regioni settentrionali del Paese, nel 1987 hanno ridotto di poco il loro tasso di disoccupazione, che è pari all'8 per cento e che è uguale a quello che si riscontra nella Germania federale; al Sud abbiamo avuto invece un aumento del tasso di disoccupazione del 2,7 per cento e abbiamo così raggiunto il livello veramente storico, incredibile, del 19,2 per cento di tasso di disoccupazione nel 1987, contro il 16,5 per cento nel 1986.

Per la prima volta dal dopoguerra, signor Presidente, onorevoli colleghi, la percentuale di disoccupati del Sud è maggiore di oltre il 50 per cento dell'intera disoccupazione nazionale.

Questi sono i dati su cui occorre riflettere profondamente, se si tiene conto in modo particolare che la forza-lavoro attiva nel Sud è pari solo al 33 per cento della forza-lavoro complessiva.

Sono cifre terribili, che suonano come una condanna nei confronti dei governi, nazionali e regionali, che da quarant'anni hanno disamministrato il Meridione d'Italia. Sono cifre tremende, a fronte delle quali il Presidente della Regione, secondo i dati dell'ultimo rapporto Svimez cui ho accennato, si è limitato ad evidenziare quello che lui definisce un'«assuefazione irreversibile che sconsiglia»; ma ci chiediamo, onorevoli colleghi, «assuefazione» di chi? Forse del Governo nazionale, che continua ad intervenire con una politica di carattere coloniale nei confronti del Meridione e della Sicilia in particolare? Basti pensare a come si è comportato il Governo centrale con il Fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto, laddove ha ridotto dal 95 all'86 per cento il gettito da parametrare all'imposta di fabbricazione riscossa in Sicilia. Basti pensare a come si è comportato in materia di definizione dei rapporti finanziari Stato-Regione, ancora da chiarire; basti pensare al fallimento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, alla scientifica "rapina" delle risorse ordinarie

per il Sud, al disimpegno delle partecipazioni statali in Sicilia. Lei, onorevole assessore Grana, sa quante volte in Commissione "Industria" e nella Giunta delle partecipazioni regionali il Movimento sociale italiano abbia sollevato il problema politico, prima ancora che economico, del disimpegno delle partecipazioni statali nei confronti del Meridione in generale e della nostra Regione in particolare!

Riteniamo invece che «l'assuefazione irreversibile che sconsiglia» sia da addebitare al Governo regionale che, oltre ad essere assuefatto a queste scelte, a questa politica nazionale, ha evidenziato atteggiamenti di "ascarismo" e di disimpegno nei confronti del Governo nazionale e la incapacità di progettare serie politiche di sviluppo. Il Governo della Regione non è riuscito a rivendicare con forza — e se necessario, onorevole Assessore, anche con brutalità — i sacrosanti diritti della nostra Isola.

Certo, riteniamo di poter convenire con il Presidente Nicolosi quando dice, ripeto testualmente: «non si può andare avanti con politiche di mantenimento, di emergenza o, peggio ancora, di stampo clientelare, così come non è possibile demandare alla sola Sicilia l'elaborazione di una ipotesi progettuale di sviluppo, senza che vi sia un impegno in prima linea dello Stato».

Concordiamo con questa analisi dell'onorevole Nicolosi, espressa nel momento in cui veniva reso noto il rapporto Svimez sul Mezzogiorno, ma chiediamo al Presidente della Regione, al Governo ed alla maggioranza che lo sostiene: che cosa ha realizzato finora la Regione in questa direzione?

Non è forse vero — come in questa Aula si è più volte rilevato — che il Governo regionale ha una politica scorretta nei confronti degli enti a partecipazione regionale, una politica improntata al parassitismo, al clientelismo, allo sperpero del pubblico denaro, una politica improntata a programmi di spesa discrezionali che, lunghi da una distribuzione organica delle risorse, sono serviti e servono ancora, a questo o a quell'Assessore, per individuare possibili spese all'interno del proprio orticello elettorale? Non è forse vero che il Governo regionale non ha alcuna politica di sviluppo?

Onorevoli colleghi, la verità è che la Sicilia ed il Sud sono stati traditi dall'incuria della classe di governo e sono arrivati ad un livello di degrado tale per cui il rapporto Svimez oggi evidenzia che il Meridione non è più in grado

di esprimere capitali e risorse imprenditoriali per uno sviluppo organico e moderno e assorbire la crescente disoccupazione.

Questa è una sentenza di condanna irrimediabile, perché non si può parlare di ipotesi di sviluppo prendendo atto che nel Sud non vi sono risorse finanziarie ed imprenditoriali capaci di riassorbire la disoccupazione.

Occorrono quindi soluzioni forti. Occorre, pertanto, avere il coraggio di dire: basta con la politica di intervento straordinario per il Mezzogiorno, che è uno scandalo di inefficienza ed è una sommatoria di mancati impegni e mancate risposte ai problemi sociali, economici, finanziari, occupazionali del Sud dell'intera Italia.

Occorre rilevare che una politica straordinaria che dura quarant'anni, non è più una politica straordinaria; occorre prendere atto di ciò. Le forze politiche devono confrontarsi su questa situazione, soprattutto alla luce dei risultati conseguiti con la legge numero 64 del 1986, una legge che oltre a teorizzare proposte programmatiche e progettuali arbitrarie, ha clamorosamente fallito sul piano della concreta erogazione delle risorse. Basti dire che, sui 30.000 miliardi che sono stati stanziati, dopo due anni e mezzo ne sono stati utilizzati soltanto 6.150.

Se poi aggiungiamo a questa analisi che, per esempio, le zone terremotate della Campania e della Basilicata hanno ottenuto dal 1981 al 1987 ben 42.950 miliardi, possiamo rilevare che non tutto il Sud, e meno che mai la Sicilia, ha ottenuto neanche quel minimo beneficio che poteva derivare da una politica comunque sbagliata, parziale e farraginosa, che derivava dall'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Infatti è bene che sia chiaro, onorevoli colleghi, che dal 1981 al 1987 oltre i due terzi delle risorse dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno sono stati assorbiti dalle zone terremotate della Campania e della Basilicata e il terzo rimanente è stato distribuito nel resto delle regioni del Meridione, ivi comprese Campania e Basilicata.

Ma le prove dei tradimenti non finiscono certamente qui! Basti vedere, anche brevemente, le cifre della legge numero 44 del 1986 sull'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno, laddove occorre tristemente constatare che dopo oltre due anni sono stati approvati dall'apposito comitato presso il Ministero solo 185 progetti per tutto il Meridione, di cui soltanto 10 — e sottolineo 10 — per la Sicilia. Quindi, su uno stanziamento complessivo di 376 miliardi e 992

milioni, la Sicilia ha ottenuto soltanto 22 miliardi e 201 milioni, pari al 5,8 per cento dell'intero stanziamento. Questo intervento straordinario per l'imprenditoria giovanile ha prodotto finora, con questi 10 progetti approvati ed i 22 miliardi stanziati, la possibilità di occupazione per 254 unità, ma il totale delle unità avviate al lavoro nel Mezzogiorno con la legge numero 44 del 1986 o che comunque troveranno impiego con la sudetta legge è di 4.614; quindi, anche in questo caso, la Sicilia è stata duramente penalizzata e mortificata avendo ottenuto una possibilità di occupazione pari al 5,5 per cento del totale.

Quando fu approvata la legge numero 44 del 1986 ricordiamo tutti che "vennero suonate le campane a festa", si disse che era stato avviato un processo per superare finalmente il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno e circa cinquantamila giovani sarebbero stati avviati al lavoro. Dopo due anni il bilancio è assai deludente: 614 nuovi posti di lavoro in tutto, di cui, alla Sicilia, soltanto 254! A fronte di questa situazione, che è drammatica, la Sicilia si ribella, quando ascolta le dichiarazioni di certi Ministri che aggiungono al danno anche la beffa. Come ad esempio quando il Ministro Gaspari, Ministro per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, a fronte dei dati agghiaccianti emersi dal rapporto Svimez, dichiara che tutto sommato il Sud non solo ha superato le condizioni di indigenza, ma ha raggiunto un tenore di vita evoluto.

Chiediamo al Ministro Gaspari di andare a chiedere notizie di questo tenore di vita migliorato ai disoccupati meridionali, ai disoccupati siciliani, agli oltre due milioni di "senza lavoro", agli oltre 560 mila siciliani in cerca di prima occupazione, alla gente che vive in zone di povertà, di indigenza, di marginalità economica e sociale che sono presenti in questo Meridione e in questa Sicilia. Non si può accettare questo tipo di impostazione, anche se poi viene corretta dallo stesso Gaspari nella sua citata dichiarazione allorquando riconosce che «tuttavia il Meridione non ha ancora risolto i problemi del proprio sviluppo economico autopropulsivo». Eppure riteniamo che il Ministro Gaspari sappia bene quali iniziative intraprendere e singa di non sapere cosa fare.

Il Ministro Gaspari in data 16 giugno 1988, cioè a dire 20 giorni prima di rilasciare quelle dichiarazioni che ho appena citato, aveva rilevato che c'è una costante rapina delle risorse destinate al Mezzogiorno, e — leggo testual-

mente — «che molti fondi dell'intervento ordinario, una parte dei quali spetterebbero alle regioni meridionali, finiscono per non essere destinati al Sud»; e ancora: «che lo Stato deve destinare alle regioni meridionali il 40 per cento degli investimenti pubblici e che le partecipazioni statali sono tenute a riservare al Sud l'80 per cento delle risorse destinate a nuovi impianti industriali e che lo Stato, le partecipazioni statali, gli enti pubblici regionali, gli enti locali, le unità sanitarie locali devono riservare alle aziende industriali del Sud il 30 per cento delle forniture».

Il Ministro, quindi, sa, quando parla di un Sud che non è riuscito ancora a trovare la strada dello sviluppo, quali sarebbero e quali sono le vie da percorrere per rimuovere questi ostacoli che sono diventati delle vere cappe di piombo per lo sviluppo del Meridione.

Per salvare il Sud, onorevoli colleghi, occorre quindi una grande mobilitazione, un grande impegno in modo da addivenire ad una azione pubblica di grande vigore e di altrettanto rigore, per uno sviluppo teso a sconfiggere tutti i ceti parassitari che finora sono stati interessati a una spesa pubblica con funzione distributiva e non produttiva, non propulsiva dello sviluppo. Occorre un grande sforzo per il riassorbimento della disoccupazione che possa ricostruire una prospettiva di sviluppo attraverso rigorose politiche in campo fiscale, in campo industriale e di controllo della politica dei redditi.

Ecco perché è valida e attuale la mozione presentata sulla defiscalizzazione del prezzo della benzina, presentata dal Gruppo del Movimento sociale italiano.

L'attualità della mozione sta nell'indicare una strada per potere concorrere all'individuazione delle politiche per il rilancio, il risanamento, la rigenerazione economica e sociale del Meridione e della Sicilia in particolare. Vero è che l'argomento della defiscalizzazione del prezzo della benzina non è nuovo, vero è anche che in alcuni settori è stata rilevata quasi una sorta di superficialità, di disimpegno, di non sufficiente rilevanza dell'importanza di questo problema, ma è anche vero che l'argomento è stato di nuovo reso attuale da un recente provvedimento governativo, il decreto legge 29 dicembre 1987, numero 534, convertito nella legge 29 febbraio 1988, numero 47, con cui, all'articolo 7, è stato definitivamente concesso alla provincia di Gorizia ed esteso alle province di Udine e Trieste il regime di defiscalizzazione

della benzina. Si tratta di un provvedimento, onorevoli colleghi, assunto nel dicembre del 1987 e definito entro il mese di febbraio del 1988, che accorda a queste tre province del Friuli-Venezia Giulia la defiscalizzazione del prezzo della benzina; un provvedimento che segue quello assunto a suo tempo, da oltre 40 anni, nella Valle d'Aosta. La Valle d'Aosta, che è la regione più ricca d'Italia, con un reddito medio pro-capite ai primissimi posti nelle statistiche delle regioni d'Europa, gode dal 1949 del regime della defiscalizzazione del prezzo della benzina. Ci sono — mi pare — sette provvedimenti legislativi che dal 1949 fino al 1986 non solo hanno confermato il regime di defiscalizzazione, ma hanno, direi giustamente per la Valle d'Aosta, costantemente incrementato il quantitativo di carburante esente dall'incidenza fiscale che, dagli originari 15.000 quintali, ora è passato a 450.000 quintali, per una popolazione di poco superiore alle 100.000 unità.

Stiamo parlando di una regione, che non a caso è la più ricca d'Italia, perché anche questo tipo di provvedimento chiaramente ha contribuito in maniera determinante a creare questa isola felice, questa specie di "Svizzera italiana"; un'altra regione, il Friuli-Venezia Giulia, che già da circa 20 anni godeva, limitatamente alla zona di Gorizia, di questo provvedimento, ora lo vede esteso alla intera provincia di Gorizia, alle intere province di Udine e di Trieste.

La riattualizzazione del problema per la Sicilia sta nel richiedere con forza un provvedimento di defiscalizzazione del prezzo della benzina, a fronte degli impegni assunti e mantenuti da parte del Governo nazionale nei confronti di realtà economiche e sociali sicuramente migliori, più accettabili della nostra. Altrimenti, quanto accordato ad altri suona mortificazione ed offesa alla nostra dignità e al nostro diritto di potere concorrere allo sviluppo economico e di potere avere, dal Governo nazionale, strumenti di crescita economica e sociale.

La Sicilia ha diritto alla defiscalizzazione, onorevoli colleghi, perché è la regione da cui viene estratto oltre il 50 per cento del greggio nazionale; ne ha diritto perché è la regione che raffina oltre il 50 per cento della benzina prodotta a livello nazionale e perché questa circostanza costa a questa nostra regione prezzi enormi in termini di disastro ambientale ed ecologico, in termini di qualità della vita e di salute dei cittadini.

Ci sono intere province della Sicilia che da 30 anni pagano prezzi enormi in termini di diffusione di malattie gravissime ed in termini di sicurezza ambientale. Basti ricordare i recenti episodi che hanno interessato la zona di Melilli e di Priolo nella provincia di Siracusa che, a fronte di incidenti gravissimi avvenuti nell'impianto petrolchimico della zona industriale, hanno visto i cittadini di interi comuni fronteggiare disperatamente l'emergenza; per esempio, gli abitanti di Priolo, nel 1986, non riuscivano ad allontanarsi dalla zona petrolchimica dove si era sviluppato un incendio: 15.000 persone imbotigliate che vedevano a distanza di circa 200 metri interi serbatoi bruciare e non potevano andare fuori dalla zona, non avevano strade che gli dessero la possibilità di scappare!

Prezzi enormi, quindi, pagati dalla Sicilia in termini di mancato sviluppo dell'agricoltura, in termini, soprattutto, di mancato possibile potenziale sviluppo del turismo; prezzi pagati ad un processo di sviluppo che ha fatto della Sicilia una colonia della Nazione e che l'ha delegata a raffinare gli idrocarburi per tutto il fabbisogno nazionale.

Abbiamo bisogno di un provvedimento di defiscalizzazione del prezzo della benzina, per potere combattere ragionevolmente la marginalità economica dell'Isola, evidenziata anche dal rapporto Svimez.

Abbiamo bisogno della defiscalizzazione del prezzo della benzina soprattutto perché questo provvedimento consentirà di iniziare un discorso serio di rilancio economico della nostra Isola, perché consentirà la riduzione dei costi di produzione. Questo provvedimento, da solo, arrecherà benefici ai trasporti e quindi servirà a debellare o perlomeno a combattere in maniera seria la marginalità geografica della nostra Isola rispetto all'Italia e rispetto all'Europa.

Servirà al rilancio dell'agricoltura con la riduzione dei costi di produzione che affliggono questo settore; servirà, ed è chiaro, soprattutto allo sviluppo e all'incentivazione del turismo, che rimane, nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, nella volontà politica di tutti i gruppi presenti in Assemblea, l'obiettivo fondamentale di sviluppo economico, che deve essere perseguito con politiche serie di incentivi, di iniziative di tutela, ma che deve passare anche attraverso questo meccanismo della defiscalizzazione della benzina.

Quante migliaia, centinaia di migliaia, addirittura milioni di turisti non vengono in Sicilia

per la difficoltà dei trasporti, per la marginalità geografica, perché la Sicilia non riesce a vendere una propria immagine turistica seria e di richiamo! Quante centinaia di migliaia e milioni di turisti potrebbero venire in Sicilia! Basterebbe questo provvedimento per dare una sterzata, per dare una riqualificazione, per servire come elemento propulsivo per il rilancio turistico della nostra Isola.

Quindi, onorevoli colleghi, concludo dicendo che abbiamo bisogno finalmente di lottare per la difesa dei nostri diritti. Riteniamo di essere nel giusto quando nella nostra mozione chiediamo un impegno formale al Governo regionale di inserire con forza, se mi consentite — ripeto ancora una volta — con brutalità, se è necessario, nell'ambito dei rapporti Stato-Regione, la richiesta fondamentale di ottenere la defiscalizzazione del prezzo della benzina all'interno del territorio della nostra Sicilia.

Riteniamo di dare così un'indicazione corretta al Governo regionale, che deve attivare di nuovo il confronto politico con il Governo nazionale. Il Governo regionale deve avere soprattutto la capacità di diventare controparte e deve anche contestualmente superare i problemi di gestione negativa che hanno contraddistinto questi ultimi decenni della vita della Regione. Il Governo deve altresì trovare, all'interno di una ritrovata energia e volontà di difesa degli interessi e dei diritti dei siciliani, l'ispirazione per portare avanti battaglie qualificanti che servano allo sviluppo del nostro popolo, per dare finalmente certezze e orizzonti puliti e sicuri ad un popolo che da troppo tempo è costretto a subire marginalità e mortificazioni da parte del Governo nazionale.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione che è stata posta dalla mozione, testé illustrata, s'inserisce perfettamente nel filone di problematiche che particolarmente in questo periodo stanno interessando la nostra Regione. Si inserisce tra le problematiche che si sono riaperte con la decisione del Consiglio dei Ministri di varare un progetto di legge che modifica l'aliquota di riferimento sul complesso del gettito dell'imposta di fabbricazione riscossa in Sicilia, che serve poi a determinare l'entità del Fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo

38 dello Statuto. Questioni di grande attualità su cui soltanto ieri la delegazione dei capigruppo guidata dal Presidente dell'Assemblea ha avuto un incontro, per molti versi utile ed interessante, con l'Ufficio di presidenza della Commissione bicamerale per le questioni regionali a Palazzo San Macuto a Roma. A mio avviso, la mozione numero 47 si inserisce perfettamente in questo contesto per un doppio ordine di motivi.

Il primo è che la definizione dei complessi rapporti finanziari tra Stato e Regione è una delle chiavi di interpretazione di quello che sta succedendo intorno alle tematiche delle autonomie regionali e, all'interno di queste, dell'autonomia siciliana in particolare. Abbiamo avuto, proprio ieri, la netta sensazione che a fronte di un'attenzione, di una disponibilità politica del Presidente della Commissione bicamerale, ma anche di altri senatori e deputati che hanno partecipato all'incontro, pur tuttavia, ci sia un clima politico complessivo, ed ancor più un'azione del Governo nazionale, indirizzati verso una direzione del tutto contraria a quella indicata dalla Regione.

In particolare, almeno per quanto mi riguarda, ho avuto la conferma che si è messo in movimento da qualche tempo una sorta di rullo compressore che, all'interno di un'ottica apparentemente modernista, efficientista, neocentralista dello Stato, mira a cancellare progressivamente (il termine che viene usato è quello di "omogeneizzare") il sistema delle autonomie regionali speciali. Il complesso delle questioni dei rapporti finanziari Stato-Regione è una delle chiavi di interpretazione di quello che sta succedendo. Non a caso proprio ieri, mentre la delegazione dell'Assemblea regionale si incontrava con la Commissione bicamerale per le questioni regionali a Palazzo San Macuto, dirigenti e funzionari delle regioni e dirigenti e funzionari dello Stato erano al lavoro per definire, in una riunione di carattere tecnico, una proposta sulla finanza derivata. Per quanto ci è stato riferito da un valente funzionario dell'Assessorato del bilancio, i progetti di modifica che si stanno elaborando sono veramente allucinanti e confermano il giudizio che poco fa ho espresso.

Ieri il Consiglio dei Ministri ha approvato il secondo piano di ripartizione dei fondi della legge numero 64 del 1986 ed oggi il Presidente Nicolosi dovrebbe partecipare ad una riunione del Consiglio dei Ministri che deve esaminare la questione della riduzione dei fondi di cui all'articolo 38.

La partecipazione del Presidente della Regione alla riunione del Consiglio dei Ministri costituisce una risposta immediata e concreta, risposta che dà ragione alle tesi che qui sono state sostenute e che, d'altra parte, sono state automaticamente confermate alla Commissione bicamerale, sulla assoluta illegittimità dell'iniziativa già assunta dal Consiglio dei Ministri di tenere una riunione senza la partecipazione del Presidente della Regione per palese violazione dell'articolo 21 dello Statuto, che è norma costituzionale.

Tutto ciò, ovviamente, non basta perché il progressivo ed esponenziale mancato riconoscimento dei trasferimenti di risorse dallo Stato verso le regioni e in particolare nei confronti della nostra regione, diventa una specie di assedio che viene posto alle regioni stesse e al sistema delle loro autonomie. Magari formalmente vengono tenuti in piedi quelli che poi resterebbero i simulacri delle autonomie, ma poi piano piano si determina una specie di asfissia perché diminuendo sempre più il contributo finanziario, mentre aumentano sempre più i trasferimenti di compiti, di funzioni e di doveri da parte dello Stato alle regioni, è chiaro che si tende sempre di più allo strangolamento progressivo delle capacità di autodeterminazione e autogestione da parte delle regioni e da parte della Regione siciliana in particolare. Significativa in proposito è la vicenda, che abbiamo più volte denunciato anche in questa Aula, delle norme di attuazione dello Statuto che trasferiscono, e neanche bene, le funzioni amministrative dallo Stato alla Regione, ma che, soprattutto, non trasferiscono i finanziamenti necessari.

Tutto questo avviene mentre si va verso un'operazione di recupero di immagine nei confronti della pubblica opinione, attraverso l'accentuazione dell'intervento straordinario, anche se tale non viene definito più. Si compie così un'operazione con la quale si sottraggono alla Regione i fondi sulla cui destinazione decide la Regione, mentre parallelamente si incrementano i fondi — nazionali o extrazionali — la destinazione dei quali è decisa al di fuori della Regione.

Per questi fondi si ripete un'operazione che è poi quella che è andata avanti col recente decreto legge a favore di Palermo e Catania, ma che non si fermerà con questo decreto: sottrarre alla Regione o agli enti locali che si inseriscono nel sistema dell'autonomia regionale, i poteri reali e decisionali. Si agisce quindi sul

piano della verticalizzazione, della espropriazione dei poteri decisionali creando altresì enti che, come l'Italispaca, assumono compiti sovraistituzionali come una sorta di "Mandrake" della politica e della gestione degli affari nel nostro Paese.

Siamo, quindi, di fronte ad una complessiva situazione di estrema gravità e rispetto a tali gravi questioni non c'è un orientamento unanime; né un simile orientamento unanime può esserci, da parte delle forze politiche, da parte soprattutto del Governo, perché su questo è in atto uno scontro politico, come abbiamo denunciato in sede di discussione del documento finale sulla questione del ridimensionamento del fondo di cui all'articolo 38 dello Statuto.

Non crediamo sia possibile, e soprattutto legittimo, pretendere la verticalizzazione dei processi decisionali, come avviene con il decreto legge numero 9 del 1988 sull'emergenza Sicilia, che è stato sollecitato dal Sindaco di Palermo e dal Presidente della Regione, e però contemporaneamente recitare la parte — perché di questo si tratta — di chi protesta se poi lo Stato interviene limitando qualche altra prerogativa regionale.

Ritengo che il discorso debba essere unitario, perché unitarie sono le questioni che ci stanno davanti. Non ci stupiamo di ciò, perché riteniamo anzi che su questo terreno sia in atto un grosso scontro politico nel nostro Paese. Ciò di cui ci lamentiamo è che questo scontro politico, che è reale, che è nei fatti, si tenda a mascherarlo dietro posizioni falsamente unanimistiche che nascondono la sostanza di iniziative che, mentre all'Assemblea regionale si discute, vengono decise in altre sedi. In questo senso la proposizione della mozione numero 47 coglie un aspetto importante e soprattutto alcune esigenze giuste.

Ci sono però delle questioni che la mozione affronta — nei termini stessi in cui la mozione è formulata — che richiedono un attimo di attenzione ed un'analisi un po' più puntuale; ne sottolineo tre in particolare: la prima, che attiene alla questione della Sicilia come produttrice di petrolio. Sono stati qui sottolineati anche i termini quantitativi e statistici del fenomeno. Ritengo però che vada posta attenzione al prezzo del mercato: attualmente il prezzo del petrolio su scala mondiale è ad un livello molto basso, onorevole Assessore, e contemporaneamente il livello di produzione e di estrazione

del nostro greggio non ha mai raggiunto livelli così alti; in più, siccome il petrolio o il greggio estratto in Sicilia — stando almeno alle dichiarazioni del presidente dell'Agip, che fanno fede fino a prova contraria — non è di eccezionale qualità, questo nostro greggio deve essere venduto ad un prezzo mediamente corrispondente alla metà del prezzo medio che il greggio ha sui mercati internazionali.

Ci troviamo allora in questa strana situazione: estraiamo il nostro petrolio e lo vendiamo ad un prezzo che è la metà del prezzo medio internazionale quando quest'ultimo è il più basso che si sia mai verificato. Questa situazione, riferita all'interno di una famiglia normale, farebbe incorrere il padre di famiglia in una dichiarazione di incapacità a gestire le proprie risorse familiari; potrebbe incorrere in un'interdizione perché è una situazione di follia pura, di spreco delle proprie risorse. Sostanzialmente, la domanda che vorrei porre al Governo regionale è questa: vale realmente la pena farsi depredare di quella che invece potrebbe essere considerata riserva naturale strategica di primaria importanza, e non solo per la Sicilia, ma per tutto il nostro Paese?

Vale la pena incentivare in maniera dissenziente l'estrazione del greggio, che non si riproduce nel giro di qualche anno, ma in migliaia di anni? Non per niente il petrolio è considerato la principale fonte non rinnovabile. Non sarebbe più saggio, invece, aprire una vertenza nei confronti dell'Agip, cosa che doveva essere proposta anche in sede di nuova stipula della convenzione con l'Agip e col Governo nazionale, per definire una politica più attenta, più prudente, più saggia nei confronti del patrimonio del nostro greggio? Bisogna avere di mira proprio questa situazione del mercato, perché se ha un senso vendere quando conviene, cioè quando i prezzi sono alti, sicuramente non è proficuo vendere quando i prezzi sono bassissimi, considerando che non è detto che il prezzo del petrolio debba mantenersi sempre basso. Infatti le congiunture internazionali sono tali che possono determinare veloci mutamenti sostanziali della situazione del mercato, anche perché la dipendenza complessiva internazionale, su scala mondiale, del petrolio, anche se è in leggera diminuzione, pur tuttavia è tale che nei prossimi decenni il petrolio continuerà ad essere una delle principali fonti energetiche su scala mondiale.

Il secondo punto, come è stato detto durante l'intervento precedente ed è accennato anche all'interno della mozione, riguarda la questione ambientale.

Si è fatto qui riferimento alla politica delle grandi "cattedrali petrolchimiche", che sono state installate nel Mezzogiorno e in Sicilia in particolare, frutto di una scelta politica degli anni sessanta che tutti conosciamo e su cui non occorre spendere altre parole. È chiaro però che la nostra Regione ha pagato un costo elevato in termini di distribuzione del patrimonio naturale, di danni agli ecosistemi e alla salute degli esseri umani.

Siamo arrivati al punto, onorevole Assessore, che a Melilli si è installata una fabbrica e poi si è dovuto trasferire un paese, perché il paese, la gente non erano compatibili con la fabbrica. Solo a Bhopal, in India, o da qualche altra parte nel mondo si sono verificati fenomeni di una gravità pari a quella di cui stiamo parlando. Si sono verificati fenomeni di distruzione di risorse presenti nel territorio, perché di questo si tratta, perché il mare, il sole, le spiagge, gli insediamenti urbani, sono risorse che possono essere, se ben utilizzate, grandi fattori di promozione sociale ed economica. Hanno distrutto risorse, questo è il dato di fondo! Allora, chiedo, non sarebbe possibile porre all'interno della questione, chiamiamola pure del risarcimento — perché c'è anche questo aspetto all'interno della logica complessiva che sollecita la defiscalizzazione del prezzo della benzina — finalizzandolo, ad esempio, al risanamento ambientale, parte del prelievo fiscale sul prezzo della benzina che attualmente viene operato dallo Stato? A mio avviso sarebbe importante che progetti voluti, controllati e gestiti dalla Regione con la collaborazione anche di enti internazionali, mirati al risanamento ambientale e degli ecosistemi, venissero finanziati con una parte del prelievo fiscale sul prezzo della benzina. Dico questo, perché ottenere soltanto la defiscalizzazione del prezzo della benzina, potrebbe provocare una serie di fenomeni non tutti positivi.

Si fa riferimento, all'interno della mozione, ai benefici indotti sul turismo, sui trasporti. Questo è vero, ma fino a un certo punto, perché non è soltanto la benzina, ma il complesso dei prodotti petroliferi destinati all'autotrazione sui quali bisognerebbe intervenire. Infatti c'è un aspetto, quello di un possibile incentivo al trasporto privato su gomma, che deve essere te-

nuto presente. Bisognerebbe costruire due o tre ponti di Messina, poiché l'attraversamento dello Stretto diventerà di dimensioni ciclopiche!

C'è un'ultima questione, che è quella di esaminare con attenzione le ripercussioni di un'eventuale defiscalizzazione del prezzo della benzina sul complesso della questione relativa alla determinazione del fondo di cui all'articolo 38 dello Statuto. Ieri, durante l'incontro fra la delegazione dell'Assemblea e la Commissione bicamerale per le questioni regionali, questo problema è stato sollevato e ritengo vada preso in considerazione. Non vorrei che ottenessimo la defiscalizzazione del prezzo della benzina al costo di una corrispondente riduzione della percentuale commisurata al gettito derivante dall'imposta di fabbricazione. In tal caso determineremmo, con le nostre stesse mani, una diminuzione del contributo ex articolo 38 dello Statuto. In questo senso la questione andrebbe approfondita in maniera più attenta.

BONO. Onorevole Piro, l'articolo 38 dello Statuto si riferisce ad altro...

PIRO. Sono d'accordo sull'interpretazione che il riferimento alla imposta di fabbricazione è un riferimento puramente politico, assolutamente non vincolato da alcuna norma costituzionale. Tuttavia, *rebus sic stantibus*, così stando le cose, si potrebbe dare forza alla necessità di svincolare il Fondo previsto dall'articolo 38 dello Statuto dall'imposta di fabbricazione; su questo non c'è dubbio, ma ho inteso soltanto sollevare il problema. C'è un'ultima proposta che voglio aggiungere e finisco; se non sia il caso, anziché prevedere la defiscalizzazione come intervento "a pioggia", cioè come riduzione pura e semplice del prezzo della benzina (che avrebbe effetti positivi, non c'è dubbio, ma non controllabili, con alcune conseguenze probabilmente non positive), di porre attenzione invece alla possibilità che l'abbassamento della quota fiscale ritorni invece come gettito fisso e costante di entrata a favore della Regione, spostando, quindi, l'ottica dal beneficio immediato per il settore privato a quello del beneficio di lunga durata per il settore pubblico.

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente anche perché la questione è già stata affrontata nel merito dai colleghi che mi hanno preceduto e d'altro canto è abbastanza nota ed è da tempo all'attenzione dell'opinione pubblica. Semmai c'è da segnalare che viene sottoposta in ritardo all'apprezzamento dell'Assemblea; mi pare comunque che ci siano le condizioni per stabilire un qualche orientamento di merito. Debbo rilevare — forse può sembrare un fatto polemico, ma purtroppo è una constatazione amara — che neanche il dibattito su una questione così "infiammabile" riesce a riscaldare la maggioranza. Vedo la Democrazia cristiana e gli altri partiti assolutamente passivi e indifferenti rispetto alle decisioni dell'Assemblea. Per il valore che la discussione di questa mozione ha, di segnale politico, di sollecitazione di iniziative politiche e di posizioni nuove verso la Sicilia, questa indifferenza mi pare preoccupante, quasi un segno di distacco.

L'abbiamo già notata in occasione della legge sui parchi ed in altri momenti importanti, questo scollamento fra l'attività concreta di governo e l'attività, e il ruolo e la funzione dell'Assemblea regionale siciliana, che vede sempre di più ridotto il proprio spazio e non riesce ad avere momenti di grande impegno.

Debbo dire che consideriamo fondate le ragioni che possono portare a chiedere una defiscalizzazione del prezzo della benzina; mi pare che lo imponga la particolare condizione di difficoltà economica nella quale si trova la nostra Isola, la stessa necessità di ricorrere al trasporto su mezzi gommati per quanto riguarda i pochi prodotti che esportiamo e che debbono sopportare altri costi aggiuntivi. Tutto ciò avviene alla faccia delle tante considerazioni sull'Europa "una e moderna" e delle politiche comunitarie che dovrebbero mettere tutti nelle stesse condizioni, affermando le leggi della libera concorrenza tra soggetti con pari forza e dignità. Invece continuiamo ad avvertire condizioni di particolare difficoltà e pesantezza, che sono aggiuntive rispetto a quelle di altre Regioni del Mezzogiorno. Penso che anche questa sia una delle ragioni che possono portare a chiedere al Governo nazionale un intervento nuovo, coraggioso, verso la Sicilia, intervento che, d'altro canto, è stato già, come giustamente è detto nella mozione, adottato per quanto riguarda altre aree del Paese, certamente non si-

gnificate come la Sicilia, ma comunque aree importanti del nostro Paese.

L'onorevole Piro poneva però un problema reale: questa richiesta può fare uscire dalla finestra quello che entra dalla porta e viceversa. La defiscalizzazione inciderà sicuramente sul gettito dello Stato alla Sicilia nei prossimi anni.

Ritengo, dunque, che vada chiarito che la richiesta non attiene alla trattativa condotta in questo momento con lo Stato per difendere la quota storica acquisita ai fini della determinazione dell'entità del Fondo di solidarietà nazionale, una quota contrattata e conquistata. Deriva, invece, da una sollecitazione che da più parti è venuta al Governo nazionale.

Ricordo che, in sede nazionale, il Partito comunista ha presentato un disegno di legge per elevare il parametro, ma non l'ha fatto certamente sulla base della logica: «diamo un po' di soldi in più alla Sicilia»; questo è un profilo sul quale ci siamo trovati sempre d'accordo in Assemblea.

Nel dibattito tra le forze politiche siciliane, dopo aver ribadito l'esigenza di spendere meglio e bene, di avere le "carte in regola", di amministrare correttamente e di non disperdere risorse, abbiamo insistito sulla questione della quantità di risorse da attivare. Quindi si tratta di un intervento aggiuntivo e non potrebbe essere utilizzato come argomento per fare confusione, per dividere il fronte — fra l'altro neanche poi tanto compatto — di chi oggi chiede al Governo nazionale un atto di chiarezza nei confronti della Sicilia. Spero che questo atto, che sana una violazione di norme costituzionali, porti anche ad un risultato di merito, onorevole Piro.

Speriamo che non si prepari qualche soluzione pasticcata, qualche compromesso che valga a salvare le due posizioni, la posizione del Governo nazionale e quella del Governo regionale, uno di quei pasticci che vedono poi nella sostanza l'arretramento della Sicilia, che cede sempre qualche cosa, anche se poi sembra quasi che vada avanti.

Essendo questa una battaglia difensiva, che rischia di essere perdente in partenza, il problema è intanto quello di vedere come si riesca a mantenere quello che già si aveva e non di ottenere altre conquiste che poi non si rivelano tali.

Quindi, annuncio il voto favorevole del Gruppo comunista alla mozione numero 47. Ci pare che un atto unitario dell'Assemblea — e pre-

sumo che altri gruppi che non sono presenti saranno d'accordo — possa dare...

PARISI. È un caso di silenzio-assenso.

VIZZINI. Appunto. Dicevo che un voto unitario può dare al Governo una maggiore forza, un maggiore potere di contrattazione, affinché questa sollecitazione arrivi nelle prossime ore al Governo nazionale e si possa pervenire ad una decisione a favore della Sicilia.

XIUMÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XIUMÈ. Signor Presidente, onorevole Assessore per l'industria, onorevoli colleghi, non stavo a ripetere le ragioni politiche che sono state brillantemente espresse dai colleghi che mi hanno preceduto. Desidero richiamare telegraficamente l'attenzione dell'Assemblea su alcune cifre:

— produzione di olio minerale greggio in Sicilia dal territorio, dati del 1987: 786 milioni di chilogrammi;

— produzione dalla piattaforma marina: 461 milioni di chilogrammi;

— percentuale sulla produzione nazionale rispetto al 1984: 43 per cento dal territorio, 26 per cento dagli impianti di estrazione in mare;

— incremento negli ultimi anni e quindi produzione globale del 1987: 69,6 per cento della produzione nazionale.

Dalle nostre terre e dal nostro mare si estrae il 69 per cento dell'olio minerale greggio che si estrae in Italia!

Raffinazione: mediamente le raffinerie petrolifere di Gela e di Milazzo raffinano 8 milioni di tonnellate di greggio all'anno, mentre l'Agip petroli raffina in Sicilia più di 3 milioni di tonnellate l'anno con un incremento del 78 per cento negli ultimi due anni rispetto al 1985. Globalmente la raffinazione totale che avviene in Sicilia supera il 20 per cento del totale nazionale. In conseguenza di queste cifre pensiamo di avere diritto alla defiscalizzazione del prezzo della benzina e di averne diritto prima di tutte le altre zone d'Italia che l'hanno già ottenuta.

GRAZIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente intervengo nel dibattito per esprimere la convinzione che la mozione presentata contenga degli elementi rispetto ai quali sia importante soprattutto considerare l'esigenza di alzare il potere contrattuale della Regione nel rapporto con lo Stato in materia di trasferimenti finanziari. La Regione ha già avuto occasione di rilevare che la propria disponibilità non trovava corrispondenza nello Stato sia in termini di occupazione che di investimenti.

Siamo convinti che in effetti questa richiesta, così come le altre già avanzate dal Governo della Regione al Governo nazionale in materia di trasferimenti economici, debba servire soprattutto a porre all'attenzione del Parlamento nazionale, sollecitando in tal senso i parlamentari eletti nell'Isola, l'esigenza di dare una risposta complessiva alla nostra Regione, che si trova in condizioni di particolare difficoltà per carenza di risposte dello Stato in materia di investimenti e di trasferimenti di risorse e ne subisce, quindi, le ricadute negative dal punto di vista occupazionale. Sono convinto, quindi, della correttezza di una richiesta che veda la Regione siciliana posta nelle stesse condizioni, in materia di defiscalizzazione, delle altre regioni a statuto speciale e delle province autonome per le quali l'intervento è stato già realizzato. Si tratta di una risposta dovuta, anche in considerazione del fatto che la Sicilia ha pagato un costo notevole in termini di insediamenti industriali e di sacrificio del territorio, ma anche perché rappresenta una delle più grosse realtà dal punto di vista della produzione di greggio in tutto il Paese. Quindi, la proposizione della mozione in questo senso non può che essere considerata con estremo favore anche con l'intendimento di far crescere il potere negoziale dell'intera Regione nei confronti dello Stato.

GRANATA, Assessore per l'industria. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA, Assessore per l'industria. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola con qualche disagio perché il tema introdotto dalla mozione numero 47 e gli interventi dei colleghi certamente contengono una serie di va-

lutazioni d'ordine generale, che più correttamente meriterebbero una replica da parte del Presidente della Regione, proprio perché investono linee e scelte di carattere generale.

Non ho adesso la pretesa di replicare in ordine a questioni che certamente necessitano di una risposta articolata, che bisogna scadenzare — mi riferisco soprattutto all'intervento dell'onorevole Bono — tenendo conto, soprattutto, di due prossime importanti scadenze: l'approvazione del bilancio della Regione e la legge finanziaria dello Stato, che meritano una riflessione estremamente attenta da parte del Governo regionale e dell'intera Assemblea.

Il Presidente della Regione non è presente perché è a Roma, per partecipare ad una seduta del Consiglio dei Ministri che può avere una importanza notevole nella definizione delle questioni che sono state poste e che stanno destando tanta attenzione da parte nostra.

Non soltanto il problema della definizione della percentuale dell'imposta di fabbricazione scelta come parametro per il fondo di cui all'articolo 38 dello Statuto, ma la complessa materia — alla quale faceva riferimento l'onorevole Piro nel suo intervento — del regolamento dei rapporti finanziari tra Stato e Regione, in virtù di deleghe e di compiti che sono stati ceduti alla Regione con oneri gravissimi sulle finanze regionali, e che non hanno ancora avuto nessuna regolamentazione sotto il profilo finanziario, rappresentano e rappresenteranno sempre più negli anni a venire, un blocco di risorse assai cospicue della nostra Regione, a meno che non riusciremo a regolamentare tali rapporti in modo che si possano attivare ulteriori risorse disponibili per investimenti in conto capitale, in quota maggiore di quanto non sia possibile oggi.

Ritengo che alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo la pausa estiva, su tutta questa materia sarà necessario aprire un dibattito ed un confronto estremamente attento. Mi auguro, quindi, che ci sia questa occasione e questa opportunità.

Quello di oggi è un dibattito che trae occasione dalla mozione sulla defiscalizzazione del prezzo della benzina; si tratta di una richiesta che era già contenuta nel pacchetto di proposte che la Regione siciliana aveva sottoposto all'allora Presidente del Consiglio dei Ministri onorevole Goria. Questa misura — anche se personalmente non ritengo che possa avere effetti taumaturgici sull'economia siciliana —

avrebbe certamente un'incidenza estremamente importante sull'economia delle famiglie siciliane e meno come condizione di sviluppo di ordine generale. Dobbiamo, a mio avviso, continuare a rivendicare con molta forza una diversa politica delle tariffe dei trasporti in generale, se vogliamo veramente incrementare il turismo in Sicilia. Dobbiamo, soprattutto, ipotizzare soluzioni e misure compatibili con le direttive ed i regolamenti della Comunità economica europea, in modo da garantire minori costi alle merci siciliane che esportiamo e ai prodotti che dobbiamo importare per le nostre industrie. Occorrono, cioè, misure che ci tolgano dalla condizione di grave penalizzazione nella quale il sistema produttivo siciliano si trova a dovere operare.

Ritengo, tuttavia, che la richiesta della defiscalizzazione del prezzo della benzina rappresenti una misura opportunamente sostenibile nei confronti dello Stato, anche alla luce delle misure adottate in altre regioni italiane e tenendo conto, come è stato ribadito in tutti gli interventi, che la Sicilia è la regione nella quale si produce la maggiore quantità di greggio nel nostro Paese.

Vorrei replicare a due questioni particolari, sollevate dall'onorevole Piro. La prima è quella relativa alla convenienza della quantità di estrazione di greggio in questa attuale contingenza. È un argomento che sarà certamente oggetto di attenta definizione negli incontri che avremo con l'Agip e la Selm, con riferimento a gran parte delle concessioni estrattive; però adesso c'è ancora il problema della opzione estrattiva da parte dell'Ente minerario e dell'esercizio di questa opzione e dunque della costituzione di apposite società. Avremo modo di affrontare nel merito questi problemi, in ordine proprio alle scelte di politica industriale che, per queste concessioni, bisogna portare avanti. L'impegno del Governo è quello di affrontare nel merito e certamente tale questione.

L'altro problema che viene posto è quello di un'utilizzazione di fondi per un piano di risanamento ambientale nella nostra Regione, in alcune aree che sono particolarmente compromesse. A mio avviso, non bisogna limitarsi ad attendere nelle prossime settimane — ed è opinione comune che questo avverrà — da parte del Ministero dell'ambiente alcune prescrizioni estremamente tassative in alcune zone della nostra Sicilia, che erano state già individuate come aree bisognevoli di interventi particolari.

Con molta forza insisteremo affinché — così come altre regioni del nostro Paese hanno ottenuto — la Sicilia possa contare su finanziamenti dello Stato, perché quest'opera di risanamento ambientale vada avanti e si realizzzi, senza dover attingere solo ed esclusivamente alle finanze regionali. Ritengo — e la riflessione mi veniva sollecitata dagli interventi dei colleghi — che, in occasione del dibattito sulla legge finanziaria, il Governo della Regione debba attivare una capacità di contatto con le rappresentanze siciliane al Parlamento nazionale, per sollecitare e suscitare un maggiore interesse dei parlamentari nazionali in ordine alle questioni specifiche della Sicilia. L'onorevole Bono poc'anzi rilevava le misure che la Campania è riuscita ad ottenere con la legge finanziaria.

Tra le tante, vorrei ricordare i provvedimenti a favore degli operai in cassa integrazione passati alla Gepi; invece la Sicilia, su un totale di 6.500 posti, ne ha potuti utilizzare soltanto 100, una percentuale che certamente mortifica la condizione oggettiva nella quale si trovano molte aziende in crisi nella nostra Regione. Ecco, dunque, che l'esame della prossima legge finanziaria può e deve diventare un'opportunità ed un'occasione da non perdere, se vorremo inserire alcune importanti ragioni della nostra Sicilia in una considerazione di carattere nazionale; a mio avviso i processi di risanamento ambientale rappresentano e rientrano in questa fattispecie ed esigono interventi finanziari adeguati da parte dello Stato.

Ho voluto svolgere, brevemente, queste considerazioni nel momento in cui dichiaro l'adesione del Governo alla mozione, per le motivazioni che precedono e con l'auspicio che alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari su questi temi e sui temi d'ordine generale che investono la politica del Mezzogiorno, lo stato d'attuazione della legge numero 64 del 1986 e la capacità di rappresentare in modo adeguato a livello nazionale i problemi specifici della nostra Regione, sia possibile trovare una capacità unitaria di espressione dell'Assemblea regionale, che trovi adeguata considerazione e collocazione nelle scelte di politica nazionale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione numero 47: «Iniziative presso il Governo nazionale affinché venga estesa anche alla Sicilia la defiscalizzazione del prezzo della benzina», degli onorevoli Bono ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze della rubrica «Industria».

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze della rubrica «Industria».

Si passa allo svolgimento dell'interpellanza numero 5: «Iniziative nei confronti dell'Iri in ordine alla privatizzazione dell'azienda Cimi-Montubi», degli onorevoli Consiglio e Parisi.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GIULIANA, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, per sapere:

— quali iniziative il Governo regionale intenda assumere nei confronti dell'Iri il cui comitato di presidenza avrebbe deciso in data 26 giugno scorso di privatizzare la Cimi-Montubi, azienda facente parte del consorzio «*Ital off shore*» che sta costruendo a Punta Cugno la piattaforma petrolifera Vega;

— se il Governo della Regione non consideri per lo meno strano che l'Iri, dopo aver qualificato una sua impresa anche con il sostegno dei finanziamenti regionali, la venga proprio ad un suo concorrente, Aldo Belleli, che sembra favorito nella corsa all'acquisto della società;

— se il Governo della Regione non consideri la privatizzazione della Cimi-Montubi una contraddizione rispetto all'impegno meridionalistico delle Partecipazioni statali dopo che sia il presidente dell'Iri sia il Governo regionale avevano sostenuto la necessità dell'alleanza tra imprenditoria pubblica e privata in un settore d'avanguardia quale quello energetico;

— se il Governo regionale consideri valido il principio che la mano pubblica deve rimanere presente nel settore e che l'obiettivo da raggiungere è quello di tener collegate le Partecipazioni statali e le industrie siciliane in una attività imprenditoriale di avanguardia, destinata d'altronde a sfruttare una riserva, il petrolio, che proprio al largo delle coste siciliane viene estratto;

— se il Governo regionale non intravveda in questa decisione dell'Iri un pericolo per l'ulteriore sviluppo e qualificazione del consorzio «*Ital off shore*» che così grande prova di sé ha dato nella realizzazione della commessa Vega tanto da fare affermare al presidente dell'Agip che «il cantiere di Punta Cugno è una delle cose più interessanti che siano state fatte in Sicilia negli ultimi anni nell'ambito del settore industriale e che occorre, quindi, mantenerlo allo stesso livello di efficienza con la quale sta lavorando adesso»» (5).

CONSIGLIO - PARISI.

PRESIDENTE. Dal momento che i firmatari rinunciano ad illustrare l'interpellanza, l'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulle questioni prospettate dall'interpellanza numero 5 preciso quanto segue:

Il Governo ha subito intravisto nell'operazione finanziaria di cessione a privati, da parte dell'Iri, della partecipazione di maggioranza della «Cimi-Montubi», pericoli per la futura attività del consorzio «*Ital off shore*» del quale la predetta impresa fa parte. La Cimi-Montubi partecipa al consorzio per il 25 per cento (altre quote: 25 per cento Gecomeccanica, 25 per cento Impa, 25 per cento Saldotecnica).

Chiare in proposito sono state le prese di posizione del Governo e del Presidente della Regione, onorevole Nicolosi.

Le stesse, devo aggiungere, sono state mal interpretate, se non traviseate, da molta parte della stampa nazionale, che non poteva (o non voleva) intuire fino in fondo la pericolosità della cessione.

Spesso certa stampa ha trattato, se non altro con una certa superficialità, tali questioni.

È da dire, in proposito, che non è facile spiegare in termini semplici le sospette e complicate situazioni e proponimenti che potrebbero stare dietro la facciata della cessione.

Quest'ultima, infatti, è stata vista dalla stampa e dall'opinione pubblica sotto un solo aspetto: sotto l'aspetto del venditore; la cessione, quasi banalmente è stata presentata in questi termini: l'Iri ha un'azienda in perdita, un privato imprenditore la vuol comprare, la vendita appare quindi come un atto di sana gestione imprenditoriale in quanto ci si libera di un'azienda passiva.

La cessione è apparsa ancor più plausibile alla luce delle ben più grandi operazioni che l'Iri, contemporaneamente, ha condotto, quali la cessione di altre aziende, della "Buitoni" e dell'"Alfa Romeo".

In siffatta situazione, ben poca udienza ha ricevuto la voce del Presidente della Regione siciliana, che ha invitato a guardare la faccenda sotto il profilo del contesto pluraziendale sul quale andava ad incidere la cessione.

Come tutti sanno, l'acquirente non è un qualsiasi imprenditore, ma è l'unico imprenditore italiano che opera nel settore delle grandi costruzioni *off shore* con una propria cospicua ed avviata azienda.

Il Governo, dopo avere denunciato pubblicamente il pericolo della cessione senza una preventiva intesa con la Regione, per garantire il rispetto della strategia adottata con la costituzione del consorzio "*Ital off shore*", ha esercitato pressioni sull'Iri per evitarla.

La cessione medesima, da parte dell'Iri, veniva ugualmente conclusa, per cui il Governo regionale, pur mantenendo le proprie riserve sull'opportunità della cessione, intende assumere un atteggiamento di grande attenzione e guardare alle future evoluzioni della situazione con animo sgombro da pregiudizi.

Obiettivo primario rimane la tutela incondizionata del buon fine dell'impegno assunto con la creazione della zona attrezzata di Punta Cugno, dello sviluppo del consorzio "*Ital off shore*" e della tutela del lavoro siciliano.

Vorrei ricordare anche le iniziative assunte in Commissione «Industria» che prevedono un incremento dei fondi nel disegno di legge, che andrà in discussione in Commissione «Finanza» martedì, per definire le strutture produttive di Punta Cugno e l'intensa attività sviluppata dal Governo regionale per l'acquisizione di nuove commesse.

Fermi rimanendo tali punti, non saranno le-sinati impegno ed iniziative diretti, nella nuova situazione societaria, a consolidare quanto già fatto a vantaggio dello sviluppo industriale siciliano nel campo tanto promettente dell'"*off shore*".

PRESIDENTE. L'onorevole Parisi ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del

Governo, perché ho potuto notare, anche nelle frasi che sono state dette, uno stato di acquiescenza, l'accettazione supina di un dato di fatto che secondo me andava contrastato con ben altra forza. In effetti, non so quali sono stati gli atti pubblici, gli atti politici della Presidenza della Regione e dell'Assessorato dell'industria in merito alla questione di cui trattasi. So soltanto — da quello che ho sentito — che vi sono stati interventi per "vie interne".

La questione che noi ponevamo (ricordo che questa è una interpellanza presentata nel luglio del 1986, cioè due anni fa) era una questione di principio ed anche di natura economica, perché la Regione interveniva nel consorzio "*Ital off shore*", con l'Espi, assieme ad aziende private e con un'azienda pubblica nazionale, la "Cimi-Montubi", proprio per contrastare la concorrenza dell'altro grande gruppo nazionale, il gruppo Belleli, che voleva mettere le mani anche su Punta Cugno, sull'operazione "Vega", che allora fu la grande operazione che portò a questo polo industriale nella zona di Siracusa.

La Regione siciliana entrò a far parte di una società in cui erano presenti tre poli: l'Iri, l'Espi e gli imprenditori privati siciliani.

La Regione stessa ha impegnato decine e decine di miliardi — credo 50 miliardi — ed altri ne sta per impegnare a favore del consorzio che in base alla legge gestisce Punta Cugno e che adesso ha acquisito un'altra commessa per la costruzione di un'altra piattaforma petrolifera. Ebbene, dopo un certo periodo di tempo, ci troviamo in una situazione in cui, invece del *partner* pubblico nazionale, la cui presenza costituiva una delle condizioni per cui la Regione intervenne in quest'operazione, ci troviamo in casa il concorrente privato, perché, nel frattempo, la "Cimi-Montubi" è stata acquistata da Belleli.

Non so quali conseguenze ciò potrà comportare nei prossimi mesi nell'attività del consorzio "*Ital off shore*" a Punta Cugno e per le prossime commesse. Sui futuri sviluppi non abbiamo avuto chiarimenti, ma esprimiamo tutta la nostra preoccupazione relativa a questa iniziativa lodevole della Regione siciliana, a cui l'Assemblea e la Commissione «Industria» in particolare diedero uno stimolo, per evitare che finisca poi per diventare un altro dei tasselli della strategia del grande gruppo privato nazionale e che quindi tutta l'intuizione che ci spinse, che spinse la regione ad intervenire in quel-

senso, sia una strategia che vada poi frustrata e messa in discussione.

Nel dichiarare la nostra insoddisfazione, proponiamo una verifica seria nella Commissione «Industria» su questa situazione, anche perché, come diceva l'Assessore, nel disegno di legge sull'incentivazione industriale, che è stato esitato dalla quarta Commissione e che si trova ancora all'esame della Commissione «Finanza», sono previsti altri interventi per Punta Cugno. Riteniamo, quindi, che vadano chiariti i rapporti societari interni e la realtà attuale del consorzio *"Ital off shore"*, per valutare la prospettiva di interventi futuri con la nuova presenza che sostituisce il polo pubblico con un polo privato nazionale.

PRESIDENTE. Si passa all'interrogazione numero 26: «Iniziative a salvaguardia degli interessi dei lavoratori della Guffanti Sud, della Trainito, della Mecos, della Medimont, della Smim Impianti e della Taimilano di Gela», degli onorevoli Cristaldi, Bono e Cusimano.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GIULIANA, segretario:

«All'Assessore per l'industria, per sapere:

1) se risponde a verità che nel mese di gennaio del 1985 sono stati posti in cassa integrazione straordinaria circa 120 lavoratori della Guffanti Sud, della Trainito, della Mecos, della Medimont, della Smim Impianti e della Taimilano di Gela;

2) se risulta a verità che gli organi competenti, alla data attuale, non hanno ancora approvato la messa in cassa integrazione dei lavoratori di cui alle società sopracitate;

3) se risulta a verità che i lavoratori, nelle more dell'approvazione della cassa integrazione, abbiano percepito degli anticipi che vengono ora richiesti a rimborso dalle citate società con conseguente gravissimo danno economico nonché morale per gli stessi;

4) quali iniziative si intendono adottare a salvaguardia degli interessi dei lavoratori» (26).

CRISTALDI - BONO - CUSIMANO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GRANATA, Assessore per l'industria. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo all'interrogazione numero 26, pur se la richiesta di notizie formulata dagli onorevoli colleghi riguarda prevalentemente aspetti di competenza di altro ramo dell'Amministrazione (Assessorato del lavoro) dal quale sono stati attinti gli elementi che riferisco:

A) In data 28 gennaio 1985, presso la Prefettura di Caltanissetta, le ditte in oggetto, a seguito del perdurare della crisi di settore presso lo stabilimento petrolchimico Enichem-Anic di Gela, hanno sottoscritto con le organizzazioni sindacali dei lavoratori Cgil, Cisl e Uil, un accordo con cui veniva stabilito di porre in cassa integrazione guadagni ordinaria e in cassa integrazione straordinaria parte del personale in esubero rispetto alle normali esigenze della produzione. In relazione a tale accordo, a far data dal 21 gennaio 1985, la società Guffanti Sud ha posto in cassa integrazione straordinaria numero 16 lavoratori, la ditta Trainito geom. Emilio numero 7 unità, la ditta Medimont numero 8 unità, la ditta Mecos Srl numero 10 unità, la Ditta Smim Impianti numero 11 unità e la ditta Taimilano numero 7 unità, per un totale complessivo di numero 59 unità. Inoltre, nel mese di gennaio 1985, la Smim Impianti ha posto in cassa integrazione ordinaria numero 99 unità lavorative e nel corso dell'anno 1985, complessivamente, in turnazione, numero 155 operai; le società Taimilano e Medimont, nel corso dell'anno 1985, hanno posto in cassa integrazione guadagni ordinaria, rispettivamente, numero 55 e numero 46 unità. Pertanto, nell'anno 1985 gli operai dipendenti dalle predette ditte posti in cassa integrazione ordinaria sono stati numero 256 unità.

Al riguardo, si ritiene opportuno precisare che l'intervento della cassa integrazione straordinaria, ai sensi della legge numero 675 del 1977 è stato chiesto prevalentemente per il personale che poteva usufruire dei benefici della legge numero 155 del 1981 sul prepensionamento.

B) Le ditte di che trattasi inoltrarono, a suo tempo, agli organi competenti le richieste di integrazioni salariali straordinarie, per il personale sopra specificato.

Per quanto riguarda la cassa integrazione ordinaria la stessa è stata approvata dall'Inps di Caltanissetta.

C) Per il periodo in cui i lavoratori sono stati posti in cassa integrazione straordinaria le ditte interessate hanno provveduto ad anticipare agli stessi, nelle more dell'approvazione dei decreti ministeriali, i seguenti importi:

— le società Smim Impianti, Taimilamo e Medimont hanno anticipato al personale posto in cassa integrazione straordinaria l'80 per cento della retribuzione contrattuale per tutto il periodo;

— le società Guffanti Sud, Trainito geom. Emilio e Mecos hanno corrisposto l'80 per cento della retribuzione contrattuale per il periodo dal gennaio 1985 al maggio 1985, un acconto mensile di lire 300.000 cadauno dal giugno 1985 al settembre 1985 e di lire 500.000 cadauno dall'ottobre al dicembre 1985.

In ordine all'anticipazione a titolo di cassa integrazione straordinaria effettuata, è emerso quanto segue:

— la società Smim Impianti ha licenziato soltanto tre dei lavoratori posti in cassa integrazione straordinaria di cui numero 2 nel corso dell'anno 1985 e uno nel 1986. Ai due lavoratori licenziati nel 1985 la Smim non ha richiesto il rimborso delle somme anticipate per la cassa integrazione straordinaria, mentre al lavoratore licenziato nel 1986 non ha corrisposto il trattamento di fine rapporto di lavoro, in quanto le somme corrisposte per la cassa integrazione straordinaria erano superiori a quanto dovuto al titolo suddetto;

— le società Taimilano e Medimont non hanno richiesto le somme anticipate per la cassa integrazione straordinaria, in quanto tutto il personale interessato è stato riassorbito nell'attività lavorativa;

— la società Guffanti Sud, che ha cessato la propria attività presso lo stabilimento petrolchimico Enichem-Anic di Gela nel mese di marzo 1986, non ha corrisposto al personale in argomento il trattamento di fine rapporto di lavoro in quanto le somme corrisposte in acconto, per la cassa integrazione straordinaria, sono state superiori a quanto dovuto al suddetto titolo;

— la ditta Trainito geom. Emilio, relativamente ai lavoratori posti in cassa integrazione straordinaria, ha provveduto a riammettere al lavoro numero 5 di essi mentre i restanti due

lavoratori sono stati licenziati nel corso dell'anno 1986 senza avere avuto corrisposto il trattamento di fine rapporto di lavoro, in quanto le anticipazioni percepite a titolo di cassa integrazione straordinaria, ancora non autorizzata, superano quanto dovuto per indennità di fine rapporto di lavoro;

— la società Mecos, che ha cessato la propria attività nel mese di marzo 1986, presso lo stabilimento Enichem-Anic di Gela, ha corrisposto al personale licenziato il trattamento di fine rapporto di lavoro e pertanto nessuna somma anticipata a titolo di cassa integrazione straordinaria è stata richiesta agli operai licenziati. Da quanto precede si rileva che, delle 59 unità poste in cassa integrazione straordinaria dal gennaio 1985 in poi, soltanto a numero 19 unità è stato richiesto il rimborso di quanto anticipato per cassa integrazione non autorizzata.

D) Per il personale posto in cassa integrazione straordinaria dal gennaio 1985 in poi non risultano emessi i relativi decreti, e limitatamente ai lavoratori per i quali è intervenuta la risoluzione del rapporto di lavoro, con la conseguenza della mancata corresponsione del trattamento di fine rapporto, in quanto le somme anticipate per la cassa integrazione straordinaria anticipata ai medesimi superavano il trattamento di fine rapporto, quindi nessuna azione coercitiva può essere svolta dall'Amministrazione regionale.

L'Ispettorato del lavoro ha assicurato che adotterà i provvedimenti di rigore previsti dalle vigenti disposizioni di legge per tutti quei casi in cui risultano superati i limiti settimanali dell'orario legale di lavoro stabilito, com'è noto, in 48 ore settimanali. A tale riguardo si ritiene opportuno aggiungere che nessun lavoratore ha superato le 400 ore di lavoro straordinario annuo; infatti le punte massime accertate sono state di numero 327 ore per l'anno 1985 ed hanno riguardato un solo lavoratore e di 394 ore nell'anno 1986 pure per un solo lavoratore e che tale lavoro straordinario è stato eseguito in eccedenza alle 40 ore settimanali previste dalla contrattazione collettiva di lavoro di categoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevole Assessore, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta per una serie di ragioni. Intanto perché la risposta, ormai in maniera rituale, arriva dopo due anni, come in questo caso. Non è possibile che ad un atto ispettivo presentato con carattere di urgenza, si risponda dopo ventiquattro mesi! Che cosa si vuole che ricordi, a questo punto, del problema che era di attualità il 7 agosto del 1986; come posso in questa sede confutare se, ad esempio, gli operai in cassa integrazione erano allora cinquantanove o centoventi? Sono aspetti che ci porterebbero ad una sterile quanto inutile polemica. La verità è, però, che ci troviamo di fronte, come già nel 1986, ad un problema che era nato nel gennaio del 1985.

Ciò che non sono riuscito a comprendere è come mai tutti gli uffici interessati per l'approvazione della cassa integrazione, a distanza di oltre un anno dalla richiesta di immissione in cassa integrazione, non avessero fornito i relativi pareri. Potrebbe anche darsi che a distanza di mesi successivi — non sono informato di questo — dalla data di presentazione della nostra interrogazione, gli atti non siano stati completati. Certo è che ci vuole una maggiore attenzione da parte del Governo, da parte dell'Assessorato competente. Non è possibile, infatti, che una richiesta di autorizzazione per la cassa integrazione venga esitata dopo mesi e mesi, in questo caso addirittura dopo anni. Ecco la ragione per la quale mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento dell'interrogazione numero 27: «Iniziative per evitare lo smantellamento dell'impianto Savitri di Gela», a firma degli onorevoli Cristaldi, Bono, Cusimano.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GIULIANA, segretario:

«All'Assessore per l'industria, per sapere:

1) se risponde a verità che la società Savitri (del gruppo Montedison) di Gela da tre mesi tiene in cassa integrazione ottanta dipendenti e che stanno per scattare altri tre mesi di cassa integrazione per gli stessi dipendenti;

2) se risponde a verità che la stessa società ha proposto all'Enichem Anic di trasportare le

materie prime da Gela ad altre sedi fuori della Sicilia, con la conseguenza che una tale azione segnerebbe la chiusura totale dell'impianto della Savitri con gravi ripercussioni sull'occupazione (si perderebbero circa 120 posti di lavoro) e con gravi ripercussioni anche sull'occupazione indotta;

3) se non ritiene di dover intervenire presso il Ministro delle partecipazioni statali al fine di evitare la chiusura totale dell'impianto Savitri di Gela» (27).

CRISTALDI - BONO - CUSIMANO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GRANATA, Assessore per l'industria. Signor Presidente, onorevoli colleghi, faccio presente che l'interpellanza numero 17: «Revoca del licenziamento degli operai addetti all'impianto di polipropilene sito all'interno dello stabilimento Enichem di Gela», degli onorevoli Altamore e Bartoli ha analogo oggetto dell'interrogazione numero 27 di cui fornisco subito la risposta.

Ritengo innanzitutto utile illustrare succintamente i motivi che hanno portato alla cessazione dell'attività della Savitri Spa.

A seguito delle deliberazioni del Comitato interministeriale delle partecipazioni industriali veniva stipulato, il 31 dicembre 1982, tra l'Eni e la Montedison un accordo per la ripartizione, fra loro, dei vari settori della industria chimica.

In questo quadro l'impianto di polipropilene di Gela veniva trasferito dall'Anic Spa (Eni) alla Savitri Srl (Montedison).

In virtù di tale passaggio 91 dipendenti, già dell'Anic, venivano assunti dalla società Savitri.

Questa società, nonostante avesse attuato un programma di investimenti di circa due miliardi, era costretta, nel novembre del 1985, a fermare l'impianto per difficoltà di mercato e sovrabbondanza di prodotto già stoccati.

La gravità della crisi non consentiva il riavvio dell'impianto, come in un primo momento si era sperato. Sopravveniva anzi la definitiva chiusura.

A seguito della convocazione delle parti interessate presso la Presidenza della Regione il 23 settembre 1986, preceduta da numerose ed incessanti pressioni del Governo regionale, si

è infine pervenuti ad un accordo fra lavoratori Enichem-Anic e Savitri.

In base a tale accordo, i 92 lavoratori della Savitri dal 1° ottobre 1986 passano alle dipendenze di Enichem-Anic conservando i livelli retributivi, le qualifiche e le anzianità già maturate e godute alle dipendenze dell'Agip con le variazioni collettivamente intervenute dal 1° settembre 1983 ad oggi.

La Savitri Srl trasferisce alla Enichem-Anic il trattamento di fine rapporto di ciascun lavoratore, maturato e rivalutato ai sensi della legge, alla data del 30 settembre 1986.

I lavoratori trasferiti saranno posti in cassa integrazione guadagni straordinaria ed il relativo trattamento sarà anticipato dalla Enichem. I lavoratori discuteranno in seguito i programmi aziendali con le controparti al fine di trovare le migliori e più rapide soluzioni ai vari problemi.

La cassa integrazione avrà una durata massima di 24 mesi al termine dei quali i lavoratori rientreranno in servizio nelle varie società del gruppo Eni. Ovviamente i rientri potranno verificarsi anche prima, in relazione al normale *turn-over* di fabbrica, o di altre soluzioni che il confronto fra aziende e lavoratori potrà individuare.

Momentaneamente i lavoratori resteranno in servizio per provvedere alla bonifica degli impianti. La Enichem e la Himont (Montedison) si sono impegnate a stipulare un accordo di collaborazione tecnologica finalizzato alla ricerca di nuovi catalizzatori utilizzabili nei processi produttivi che interessano l'Enichem. Tale collaborazione potrà produrre anche un più rapido reinserimento dei lavoratori in cassa integrazione nel processo produttivo.

L'intervento del Governo regionale è valso ad evitare il disimpegno delle partecipazioni statali, a salvaguardare i livelli occupazionali ed a porre le basi per una riconversione produttiva che riporti lo stabilimento di Gela a situazioni di stabilità produttiva e commerciale che la crisi internazionale del settore aveva compromesso.

Penso, infine, assicurare che il Governo continuerà a vigilare affinché tutti gli impegni assunti dalle aziende interessate vengano integralmente mantenuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta all'interrogazione numero 27.

Per quanto concerne, invece, l'interpellanza numero 17, degli onorevoli Altamore e Bartoli, di analogo contenuto, questa decade, non trovandosi in Aula gli onorevoli presentatori.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono totalmente insoddisfatto della risposta fornita dall'Assessore, perché questa si limita a prendere atto di episodi accaduti, senza tracciare una qualche linea o fornire un suggerimento che possa lasciare ai lavoratori impegnati a Gela in questo settore la speranza di mantenere il loro posto di lavoro e di guardare anche ad uno sviluppo del settore in cui operano.

Certo, la questione è collegata a problemi di carattere nazionale e, probabilmente, anche a problemi di carattere internazionale. Sono stato particolarmente attento alla parte finale della risposta dell'Assessore, quando si diceva che «comunque si guarda ad una fase di riconversione dello stabilimento», ma non mi pare che questa parte della risposta abbia trovato negli ultimi tempi un qualche terreno su cui verificare se questo processo di riconversione, che non si pone soltanto a Gela per la "Savitri", ma si pone anche per l'intero blocco industriale di Gela, sia effettivamente iniziato.

Il problema vero è che non c'è una programmazione per tutto il comparto industriale di Gela. La verità è che si è intervenuti su un terreno produttivo dove è trainante il settore petrolifero e così, con sufficienza, si è iniziata una politica industriale che, non essendo stata pianificata, ha prodotto effetti occupazionali immediati, ma ha anche provocato situazioni come quelle denunciate nella nostra interrogazione, oltre ad altri aspetti legati al degrado ambientale.

Vorrei invitare il Governo a tenere in particolare considerazione il polo industriale di Gela, in tutti i suoi aspetti. Sarebbe opportuno, ad esempio, verificare, in collaborazione con l'Amministrazione comunale di Gela, la politica gestionale di queste aziende. Non è assolutamente pensabile, infatti, che alle soglie del 2000 e proprio alla vigilia del 1992, quando queste aziende dovranno tra l'altro confrontarsi con la concorrenza dei grandi colossi della Germania, della Francia, del Belgio e degli altri stati europei per la conquista degli spazi vitali di mercato, non si disponga neanche di una accurata indagine di mercato per capire se il prodotto che si sta in quel momento realizzando e che si sta immettendo nel circuito com-

merciale trovi effettivamente accoglienza positiva sui mercati, essendo competitivo come qualità e come quantità.

Questi chiarimenti, evidentemente, avremmo voluto dall'Assessore perché al di là dell'episodio della "Savitri" rimane il problema di fondo. Per tutte le aziende di Gela avremmo potuto presentare analogo atto ispettivo, a parte qualche sfaccettatura, ma sul grande polo di Gela bisogna in qualche maniera che il Governo, con una certa dose di programmazione, riveda il ruolo delle industrie che vi operano.

Perchè non chiedere, ad esempio, come occasione reale e non soltanto come incontro formale, un confronto con le organizzazioni sindacali, l'Amministrazione comunale e l'Amministrazione provinciale per cercare di tracciare una politica aziendale in tal senso? Come viene inquadrato il ruolo e la funzione del lavoratore che produce all'interno di queste aziende, inserite anche nella politica di gestione del territorio del comune?

Non è assolutamente pensabile che, in una zona come quella di Gela, si continui a considerare le industrie come fattori a sè stanti, con tutto ciò che producono e con gli effetti diretti e indiretti sull'ambiente e sui livelli occupazionali — come abbiamo denunciato nell'interrogazione — senza un intervento del Governo o dell'Espi stesso. Ricordo che l'Espi è un ente di promozione industriale e non può limitarsi soltanto a creare aziende industriali, che poi in qualche maniera cambieranno destinazione come avremo occasione di dire per altri atti ispettivi presentati. Occorre, quindi, che l'Espi riveda il suo ruolo nei confronti del polo industriale di Gela, intervenendo non più come un ente che rileva le aziende in perdita, ma tornando effettivamente ad essere un ente di promozione industriale, che riesca a dare la propria collaborazione di gestione alle aziende, con appropriate ricerche di mercato, per creare positivi risultati economici ed occupazionali e non certamente risultati del tipo di quelli che abbiamo denunciato col nostro atto ispettivo.

Sulla sospensione dei lavori di costruzione della strada San Mauro Castelverde-Gangi.

TRICOLI. Chiedo di parlare, ai sensi dell'articolo 83, secondo comma del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare brevemente per sottolineare e soprattutto per segnalare all'attenzione dell'Assemblea e del Governo regionale la notizia che stamane mi è pervenuta; una notizia, sotto tanti aspetti, allarmante circa la sospensione dei lavori, ordinata dall'Amministrazione provinciale di Palermo, relativi alla costruzione ormai pluridecennale della strada San Mauro Castelverde-Gangi, arteria importante della provincia di Palermo.

A quanto pare, l'Amministrazione provinciale ha provveduto al blocco dei lavori in seguito ad un intervento del sovrintendente ai beni culturali. Non conosco personalmente i motivi che hanno portato a questa decisione, che ha posto in allarme le popolazioni delle due comunità di San Mauro Castelverde e Gangi e di tutta la zona interessata circostante.

Il blocco dei lavori è allarmante, perché porterà certamente al licenziamento dei lavoratori impegnati nella costruzione della strada e nello stesso tempo all'ulteriore rinvio della realizzazione di un'arteria che da tempo è lungamente attesa dalle popolazioni, per motivi di ordine economico che tutti possiamo immaginare. La San Mauro-Gangi, infatti, risponde ad una lunga, pluridecennale attesa delle popolazioni.

Posso dire personalmente che di questo problema me ne sono occupato in tutta la mia ormai lunga vita politica; ho incominciato ad occuparmene già nei primi anni '60 nel Consiglio provinciale di Palermo di cui allora facevo parte. È una arteria che ha avuto notevoli intralci di carattere burocratico e anche di carattere giudiziario; è un'arteria la cui costruzione, iniziata negli anni '70, si è dovuta interrompere in seguito al fallimento della ditta appaltatrice, l'impresa Maniglia.

Recentemente è intervenuta nuovamente, con un finanziamento, la Cassa per il Mezzogiorno e si era ricominciato a lavorare, si sperava di poter concludere questa opera nel più breve tempo possibile ed invece così non è stato.

L'intervento della Sovrintendenza ai beni culturali di Palermo e conseguentemente dell'Amministrazione provinciale di Palermo, intervento che ho qui segnalato, rinvia ulteriormente il completamento di questa arteria fondamentale. Vorrei pregare il Governo di informare quanto prima l'Assemblea sulla situazione e, soprattutto

tutto, di intervenire perché, se intralci ci sono, e certamente ci saranno, sia giuridici che burocratici, questi possano essere prontamente risolti con quella sensibilità che deve essere coltivata nei riguardi di un problema di grande importanza, che interessa appunto popolazioni sotto certi aspetti emarginate dalla stessa vita civile.

Non dobbiamo dimenticare che, per porre all'attenzione il problema della costruzione della strada San Mauro-Gangi, più di una volta la popolazione di San Mauro Castelverde ha disertato le urne in segno di protesta. Da tutto ciò deriva, quindi, l'urgenza della mia segnalazione all'Assemblea e soprattutto al Governo perché intervenga con i propri poteri per rimuovere le cause che hanno determinato questo blocco e si possa così completare una strada al servizio di quelle popolazioni che ne hanno tanto bisogno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviate a martedì 26 luglio 1988, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Mozioni demandate alla Conferenza dei capigruppo per l'indicazione della data di discussione: numeri 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 45, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56 e 57.

III — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Territorio»):

numero 123: «Esproprio di un terreno privato nella frazione Scala del comune di Torregrotta per adibirlo, come prevede il locale programma di fabbricazione, a pubblica strada», dell'onorevole Risicato;

numero 145: «Iniziative urgenti per scongiurare l'estinzione della flora rara (*Brassica incana*) nella zona Mongiove del comune di Patti», dell'onorevole Piro;

numero 570; «Regolarità dei lavori a mare per la realizzazione della sopraelevata di Mazara del Vallo e della scogliera frangiflutti lungo la litoranea sud di Marsala», dell'onorevole Grillo.

IV — Discussione dei disegni di legge:

— «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 6 maggio 1981, numero 98: "Norme per l'istituzione di parchi e riserve naturali"» (28/A) (Seguito);

— «Provvedimenti di anticipazione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria in favore di lavoratori di aziende in crisi» (351-262-289-343/A) (seguito);

— «Norme finanziarie e di integrazione per l'attuazione della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2, relativa all'accelerazione delle procedure concorsuali per l'assunzione del personale» (520/A);

— «Provvedimenti per lo sviluppo delle zone interne» (302-309-327-389/A);

— «Riduzione delle tariffe di energia elettrica in favore delle imprese agricole e provvedimenti relativi alla seconda Conferenza regionale dell'agricoltura» (6-53-175/A);

— «Interventi a sostegno delle cooperative a maggiore prevalenza giovanile» (485/A);

— «Determinazione dei requisiti tecnici delle case di cura private per l'autorizzazione alla gestione» (540/A);

— «Istituzione del premio Ettore Majorana - Erice - Scienza per la pace» (505/A);

— «Provvedimenti urgenti a sostegno delle cooperative agricole in attuazione dell'articolo 10 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 24» (508-511/A);

— «Interventi della Regione per la realizzazione nella città di Palermo di un monumento in onore dei caduti e dei mutilati del lavoro» (432/A).

La seduta è tolta alle ore 12,50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Salvatore Montesanti

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo